

I LUOGHI DELLA «SOCIABILITÀ»  
LE CASE DI CONVERSAZIONE NELLA SICILIA BORBONICA

di  
*Silvana Raffaele*

1. *Forme e luoghi di aggregazione*

Il concetto di luogo – è noto – può avere significati diversi. Luoghi sono gli edifici, gli spazi rurali o urbani, ma luoghi sono anche quelli della memoria storica, del ricordo soggettivo e dell'immaginario collettivo: spazi privati e sociali, nostalgie personali, riferimenti politico-sociali forti, sublimazioni letterarie.

Esistono luoghi, pertanto, che conservano segni di un mondo scomparso, di cui, con l'occhio attento alle fonti, è possibile ripercorrere ancora i sentieri segreti, rintracciabili nella mappa del passato.

È questo, anche, il caso dei luoghi dell'aggregazione e della sociabilità.

Confraternite – in alcuni contesti –, salotti, circoli e case di conversazione – in altri – possono considerarsi non solo punti di riunione, ma, altresì, luoghi di identificazione e autoidentificazione sociale, di rappresentazione e autorappresentazione, di acquisizione, definizione e demarcazione di *status* e di ruolo.

Un'indagine finalizzata ad osservare, in senso diacronico e sincronico, tali luoghi può consentirci, pertanto, di esaminare, attraverso un'angolazione particolare, il rapporto tra territorio e specifici settori della società ottocentesca nel tentativo di individuare peculiarità proprie all'interno dell'area meridionale.

In questa direzione, significativa può considerarsi l'analisi – di cui qui si presentano i risultati – relativa alla Sicilia orientale attraverso una documentazione che batte l'accento sul periodo compreso tra la Restaurazione e l'Unità, in quel delicato momento di passaggio dalla società di ceto ad un'altra struttura sociale in cui la valenza è affidata al censo<sup>1</sup>.

Dal punto di vista storiografico, il tema dell'associazionismo è stato, tra-

---

<sup>1</sup> Per la Sicilia cfr. A. Signorelli, *Dal ceto al censo*, Milano, Angeli, 1999.

dizionalmente, al centro di un dibattito volto ad analizzare alcune sfaccettature del fenomeno in chiave giuridica<sup>2</sup>, economica<sup>3</sup> e politica<sup>4</sup>.

La rilettura di certa bibliografia, più attenta alle forme di associazionismo politico<sup>5</sup>, operaio<sup>6</sup> e mutualistico<sup>7</sup>, ha dato – dagli anni Settanta del Novecento – una svolta alla storiografia, introducendo nel linguaggio storiografico internazionale il concetto di «sociabilità» come forma più fluida di socializzazione determinata dal sorgere della civiltà borghese<sup>8</sup> e dal tramonto di quella aristocratica<sup>9</sup>.

Si è trattato di un interesse crescente nei confronti delle strutture della sociabilità e delle dinamiche associazionistiche, di un associazionismo visto non più o non solo nei limiti, appunto, della natura operaia o mutualistica, ma attento alle forme «rituali» e ai luoghi d'élite<sup>10</sup>.

<sup>2</sup> P. Fiorentino, *Associazione e società e quelle di mutuo soccorso in specie studiate nell'odierna evoluzione sociale in rapporto al diritto civile italiano*, Catania, Tipografia dell'Etna, 1897.

<sup>3</sup> P. Lanza, *Dello spirito di associazione nella Inghilterra in particolare. Saggio politico ed economico*, Palermo, Tipografia di Bernardo Virzi, 1842.

<sup>4</sup> G. Vecchio, *Il sistema delle associazioni nel codice civile e nella legislazione speciale*, Giarre, Latessa Stampa, 1995.

<sup>5</sup> G. Arcoletto, *Riunioni ed associazioni politiche*, Napoli, Ferdinando Bideri editore, 1878; F. Bracco, *Democrazia e associazionismo nel XIX secolo*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1990; S. Mastellone, *Democrazia e movimenti popolari (1848-1871)*, Firenze, Università di Firenze, 1984. Cfr. anche L. Morabito, *Il mutuo soccorso: lavoro e associazionismo in Liguria (1850-1925)*, Genova, Istituto mazziniano, 1999; C. Trigilia (a cura di), *Cultura e sviluppo: l'associazionismo nel Mezzogiorno*, Roma, Donzelli, 1995.

<sup>6</sup> D. Ivone, *Associazionismo operaio, clero e borghesia nel Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento*, Milano, Giuffrè editore, 1979.

<sup>7</sup> D. Marucco, *Iniziativa pubblica e associazionismo operaio. Lo stato liberale di fronte al mutuo soccorso*, in M.T. Maiullari (a cura di), *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associazionistico durante il XVIII e XIX secolo*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1990, pp. 71-91.

<sup>8</sup> M. Meriggi, *L'associazionismo borghese tra Settecento e Ottocento. Sonderweg tedesco e caso francese*, in «Quaderni Storici», 71, 1989, pp. 589-627; Id., *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992.

<sup>9</sup> A. Spagnoletti, *Ufficiali, feudatari e notabili*, in «Quaderni Storici», 1, 1992, pp. 231-253.

<sup>10</sup> Cito per tutti: Aghuolon e Maria Malatesta per la Francia; Romanelli, Palazzolo, Porciani, Ridolfi, Maiullari, Cardoza per l'Italia; Meriggi e Caglioti per il Mezzogiorno, Signorelli per la Sicilia. Cfr. M. Agulhon, *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1842)*, Roma, Donzelli, 1993; M. Malatesta, *La democrazia al circolo*, in M. Agulhon, *Il salotto, il circolo e il caffè*, cit., pp. VII-XVI; Id., *Professioni e professionisti*, in *Storia d'Italia, Annali*, 10, *I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, pp. XV-XXXII; G. Gemelli, M. Malatesta, *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano, Feltrinelli, 1982; R. Romanelli, *Sullo studio delle borghesie ottocentesche*, in AA.VV., *Le borghesie dell'Ottocento*, Messina, Sicania, 1988, pp. 9-45; Id., *Il casino, l'accademia e il circolo. forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento*, in P. Macry, A. Massafra

Importanti prospettive di ricerca, a questo proposito, sono emerse dal convegno di Bad Homburg<sup>11</sup> in cui sono state esaminate le differenti forme di sociabilità sviluppatasi in Francia e in Germania, sottolineando come gli studi francesi abbiano privilegiato la tipologia della socialità informale; nell'area tedesca la *Vereinswesen* è, invece, considerata strumento privilegiato degli studi sulle istituzioni formalizzate, esaminate come luoghi di formazione di nuove identità<sup>12</sup>.

Sulla base di tali suggestioni, la storiografia italiana – è questa l'ipotesi di Meriggi, Ridolfi, Ramella, Malatesta e Bracco<sup>13</sup> – ha puntato anche l'accento sul nesso fra sociabilità, associazionismo e politica.

Proprio tra le maglie di questo articolato dibattito si inseriscono forme e luoghi di aggregazione di varia natura così come vengono a strutturarsi – si è detto – nella Sicilia sud-orientale, nel XIX secolo, tra Restaurazione e Unità.

---

(a cura di), *Fra storia e storiografia*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 813-837; M.I. Palazzolo, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento: scene e modelli*, Milano, Angeli, 1985; I. Porciani, *Sociabilità culturale ed erudizione storica in Toscana tra Ottocento e Novecento*, in «Annali dell'Istituto Italo-germanico in Trento», VII, 1981, pp. 105-141; M. Ridolfi, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra Ottocento e Novecento*, pp. 7-53; Id., *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1990; M.T. Maiullari (a cura di), *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associazionistico durante il XVIII e XIX secolo*, cit.; A. Cardoza, *Tra casta e classe. Clubs maschili delle élites torinesi (1840-1914)*, in «Quaderni Storici», 77, 1991, pp. 363-385; M. Meriggi, *L'associazionismo borghese tra Settecento e Ottocento*, cit.; Id., *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, cit.; D.L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli, Liguori, 1996. Per le forme minori di associazionismo vedi A. Ricci, *L'associazionismo minore a Napoli (1839-1872): coscienza religiosa e pietà popolare*, in «Studium», 1, 1993, pp. 117-131; A. Signorelli, *Sociabilità e circolazione di idee: l'associazionismo culturale a Catania nell'Ottocento*, in «Meridiana», 22-23, 1995, pp. 39-65; Id., *Dal ceto al censo*, cit. Per la Sicilia vedi anche A.A. Monroy, *Ricordi di taluni circoli e della grande conversazione della nobiltà di Palermo oggi circolo Bellini (1769-1908)*, Palermo, Tipografia Virzì, 1909; C. Capra, *Notabili, élites: dal modello francese al caso italiano*, in «Quaderni Storici», 1978, 37, pp. 12-34.

<sup>11</sup> Cfr. *Sociabilité et société bourgeoise en France, en Allemagne et en Suisse (1750-1850)*, Sous la direction d'E. François, Paris, Editions recherche sur les civilisations, 1986.

<sup>12</sup> Cfr. anche per la Svizzera U. Im Hof, *Das gesellige Jahrhundert: Gesellschaften und Gesellschaften im Zeitalter der Aufklärung*, München, Verlag C.H. Beck, 1982. Per la Spagna vedi anche J. Escalera, *Asociaciones para el ritual. Asociaciones para el poder: Hermandades y casinos*, in M.L. Samperios (a cura di), *Grupos para el ritual festivo*, Murcia, Editora Regional de Murcia, 1987, pp. 123-153.

<sup>13</sup> M. Meriggi, *L'associazionismo borghese tra Settecento e Ottocento*, cit., p. 621; M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso*, cit., p. 17; F. Ramella, *I caratteri della partecipazione: dirigenti, soci, intenti*, in C. Trigilia (a cura di), *Cultura e sviluppo: l'associazionismo nel Mezzogiorno*, cit., p. 114; M. Malatesta, *La democrazia al circolo*, cit., p. IX; F. Bracco, *Democrazia e associazionismo nel XIX secolo*, cit., p. 37.

Nell'ambito della politica assistenziale<sup>14</sup>, ad esempio, un ruolo significativo è da assegnare all'associazionismo mutualista e confraternale<sup>15</sup>.

Le confraternite, infatti, costituiscono, insieme alla parrocchia, un polo di attrazione che, con le dovute eccezioni, raccoglie le fasce medie e medio-basse della società urbana.

Al tempo della preghiera si somma, nel processo di creazione della coscienza di ceto, il tempo libero, il tempo della conversazione, del gioco e della lettura.

Non ci sono tracce evidenti, nei fondi archivistici da me analizzati, di una sociabilità femminile formalizzata nella Sicilia borbonica.

I numerosi viaggiatori che si recarono nell'isola tra Sette e Ottocento venivano certamente introdotti nei salotti di aristocratici e notabili e venivano peraltro a contatto con le donne appartenenti agli ambienti presso cui erano ricevuti. Spesso annotano, anche stupiti, la capacità di eloquenza e addirittura la conoscenza delle lingue straniere di alcune di esse – Brydone<sup>16</sup> e Bartels<sup>17</sup> sottolineano la facilità con cui le donne parlavano in inglese e francese –, la briosità e il *savoir faire* di tante altre. De Mayer notava la libertà con cui le signore partecipavano ad alcune attività dei circoli di conversazione in cui era stato ammesso<sup>18</sup>.

Bisogna sottolineare, tuttavia, che si tratta di elementi casualmente presenti in contesti che rimangono prevalentemente, se non esclusivamente, maschili.

Solo un documento, ritrovato all'interno del fondo *Intendenza* dell'Archivio di Stato di Catania, e datato 15 maggio 1813<sup>19</sup>, comunica alle autorità l'apertura per la nobiltà di due sale nel palazzo senatorio esclusivamente adibite alla *Conversazione delle dame*. È questa, al momento, l'unica traccia al femminile all'interno di un contesto in cui è perentoria l'esclusione delle donne dai luoghi della sociabilità, che rimane, ripeto, esclusivamente maschile.

Tali luoghi – i *Caffè*, i *Circoli*, le *Case di civile conversazione* – sorgono sul modello dei *Casini* dei nobili che, come sottolinea Romanelli<sup>20</sup>, tendevano a trasferire la vita di relazione dai palazzi familiari in questi spazi, dove – se-

<sup>14</sup> S. Raffaele, *Dalla beneficenza all'assistenza. Momenti di politica assistenziale nella Sicilia moderna*, Catania, C.U.E.C.M., 1990.

<sup>15</sup> L'origine dell'associazionismo come fenomeno devozionale-religioso è accennato in M. Ridolfi, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra Ottocento e Novecento*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXII-XXIII, 1987-1988, pp. 15-46. Della stessa opinione è E. Grendi, *La Provenza di M. Agulhon*, in «Rivista Storica Italiana», 84, 1972, pp. 17-31.

<sup>16</sup> P. Brydone, *Viaggio in Sicilia e a Malta*, Milano, Longanesi, 1968, pp. 221-223.

<sup>17</sup> J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, Göttingen, 1789-1791, vol. III, p. 596.

<sup>18</sup> Lo annota G. Pitre in *La vita in Palermo cento e più anni fa*, Firenze, Barbera, 1944, vol. I, pp. 251-252.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Catania (da ora in poi ASC), *Intendenza Borbonica*, categoria XVII, b. 3363, c. 16.

<sup>20</sup> R. Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo*, cit., p. 813.

condo la definizione del *Dictionnaire* di Bouillet<sup>21</sup> – «ci si reca abitualmente per conversare e per parlare di affari e dove si paga una quota per ricevere i giornali e per giocare»<sup>22</sup>.

Nati come associazioni «informali», nel XIX secolo i circoli si trasformano in «permanenti» con statuti e regolamenti interni sul modello dei *clubs* di stampo britannico, nei quali l'accesso selettivo è legato, piuttosto che ai privilegi di ceto, al «talento», al successo personale, e soprattutto alla possibilità di erogare quote associative rilevanti.

Per Ridolfi, essi sono addirittura una specie di seconda casa in cui possidenti e laureati – principalmente medici, notai o avvocati – leggono i giornali, discutono, giocano e tessono rapporti sociali<sup>23</sup>.

Solo nelle feste organizzate dal circolo le donne – la cui presenza era normalmente proibita – potevano accedere, sottolineando con ciò non solo la necessità di una presunta «morale», ma, ancora una volta, la prerogativa assolutamente maschile dei luoghi di aggregazione della società borghese.

I nostri circoli – è opportuno sottolinearlo – sono inoltre destinati alle classi medio-alte: ai cosiddetti «civili».

Ma che significato assume, nel XIX secolo, il termine «civile»?

La definizione di «civile», in realtà, non è così semplice, né può essere universalmente riconosciuta. In un certo senso, il «civile» cambia connotati in base al contesto in cui è inserito.

Illuminante è il tentativo di definizione che, ad esempio, esce fuori dal carteggio degli amministratori dell'esclusivo *Collegio dei nobili* di Catania, quando, per sopperire alle magre entrate, si decide di aprire, nel 1839, le porte anche a notabili e civili, «ai figli di buoni mercanti e proprietari, degli alti e medi impiegati, avvocati e patrocinatori, dei notai [...] dei notabili». Alle richieste avanzate da alcuni commercianti di iscrivere i loro figli, si risponde che un «real rescritto» dello stesso anno consentiva l'accesso al *Collegio* ai figli di *persone cospicue* come *magistrati, impiegati superiori, avvocati* e altri «notabili», senza però menzionare mercanti e bottegai. E ancora nel 1859, quasi a ridosso dell'Unità, il *Provinciale* dei Gesuiti, nell'emettere parere sfavorevole nei confronti di una richiesta di ammissione nel medesimo istituto, così si pronuncia: «la parola notabili deve, a mio credere, intendersi nel senso di persone che tra la classe dei civili si distinguono in modo particolare [...] or i magistrati, gli alti impiegati, gli avvocati non solo sono civili ma tra i civili

<sup>21</sup> M.N. Bouillet, *Dictionnaire universel des Sciences, des Lettres et des Arts*, Paris, Hachette, 1854.

<sup>22</sup> Cfr. M. Agulhon, *Il salotto, il circolo e il caffè*, cit., p. 56.

<sup>23</sup> M. Ridolfi, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra Ottocento e Novecento*, cit., p. 49.

primeggiano, dunque tali devono essere i notabili [...] io non credo che i fabbricanti che han bottega o magazzini, per quanto siano onorati e facoltosi, possano dirsi cospicui cioè dei primari tra i galantuomini»<sup>24</sup>.

Possidenti e professionisti, dunque, ma anche, in taluni contesti, commercianti, sensali e «mastri», chiedono insistentemente l'apertura di circoli, di luoghi, cioè, in cui aggregarsi e autoidentificarsi, rappresentare e autorappresentarsi, creando dei confini netti all'interno del tessuto sociale e acquisendo così definizione di *status* e di ruolo.

La documentazione utilizzata per analizzare tali forme di sociabilità, nel periodo, come si è già detto, compreso tra la Restaurazione e l'Unità, all'interno di una trancia geografica che comprende la Sicilia sud-orientale, e in particolare le province di Catania, Siracusa e Ragusa, è giacente presso l'Archivio di Stato di Catania<sup>25</sup> e presso l'Archivio di Stato di Siracusa<sup>26</sup>.

Molti documenti sono relativi a richieste – rivolte all'Intendente – di apertura dei circoli, a regolamenti e istruzioni per l'organizzazione interna, a liste di associati.

Spesso si tratta di *fogli di corrispondenza*<sup>27</sup> che sottolineano l'assiduità dei rapporti tra i circoli e gli organi che esercitano un potere di controllo sulla vita amministrativa dei sodalizi<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. ASC, *Intendenza Borbonica*, categoria III, b. 639.

<sup>25</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., categoria XVII, settore *Polizia*, alla voce *Casi civili di Conversazione*. Da 5 volumi sono state estrapolate 892 carte, documenti cartulati che coprono un arco di tempo che va dal 1813 al 1859. Da essi è stato possibile ricavare un quadro di 37 associazioni chiamate indifferentemente *Camera di Conversazione dei Civili*, *Casa di Conversazione*, *Casino e sala di Conversazione*, o semplicemente *Caffè*.

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Siracusa (da ora in poi ASS), *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*. Relativamente ai cosiddetti *Casini di Conversazione*, all'interno di tre buste (3356, 3811, 3893) si ricavano informazioni su 13 associazioni presenti nel territorio in un arco di tempo che va dal 1820 al 1860. La fonte consultata è costituita da carte sciolte manoscritte, vergate nel *recto* e nel *verso*, non sempre di facile lettura, ordinate senza rispetto del dato cronologico. Alla raccolta dei dati d'archivio, a Catania e a Siracusa, hanno collaborato, nell'ambito di una ricerca da me diretta, Maria Stefania Simona Brancato e Alessandra Moricca.

<sup>27</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., bb. 3356-3811: si contano 58 documenti.

<sup>28</sup> A titolo di esempio cfr. ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., *Casini di Conversazione*, b. 3811

Luogo	Data	Oggetto
Vittoria	17 aprile 1855	Al sig. intendente si chiede l'aumento della cifra degli associati. Si chiede al sig. intendente di poter allargare il numero dei soci fino a 130.
Spaccaforno	6 agosto 1857	La deputazione di questo casino invia una copia della delibera al signor regio giudice del circondario di Spaccaforno.
Modica	17 marzo 1860	Viene inviata al sig. intendente una copia dell'articolo del regolamento.
Comiso	—	I deputati chiedono al sig. intendente di poter giocare al caffè di conversazione di Comiso al tresette, chinola, belladonna, mercante.

Le *Istruzioni regolamentari* – quasi sempre rispondenti al modello consentito, e/o suggerito dall'Intendente – venivano redatte in diverse copie da conservarsi presso l'Intendenza o la Sottointendenza, la Direzione generale di Polizia, la Cancelleria del giudice circondariale, la Cancelleria comunale e l'Archivio del circolo, e dovevano, in seguito, essere sottoposte all'approvazione del «*real governo*».

Da tale tipo di documentazione è possibile ricavare un quadro relativo ai seguenti elementi:

- a) dislocazione nello spazio, e denominazione del sodalizio;
- b) richieste di apertura;
- c) statuti e regolamenti;
- d) amministratori e gestione;
- e) tipologia dei soci;
- f) vita interna del circolo.

Da un'analisi più dettagliata della fonte è possibile, inoltre, ricavare il numero dei circoli presenti nell'area studiata, la loro denominazione, la data di approvazione dei regolamenti, il numero dei soci.

## 2. I circoli

Per quanto riguarda il territorio ricadente all'interno dell'Intendenza di Catania, dalle 892 carte esaminate è stato possibile individuare 37 sodalizi denominati *Camere di conversazione* o *de' civili*, *Case di conversazione*, *Sale di conversazione* e *Caffè*.

Dalla documentazione non è possibile evincere la data di fondazione del circolo, ma solo quella di approvazione – prerequisite, peraltro, indispensabile – del regolamento.

Ciò, tuttavia, non deve indurre a negare l'esistenza di tali forme di aggregazione anche anteriormente. Emblematico è il caso di Giarre, comune in cui, da altra documentazione<sup>29</sup>, si rileva l'esistenza di un circolo già dal 1801.

Quasi nulla, invece, è possibile sapere di questa realtà all'interno della città di Catania. Solo da un foglio manoscritto<sup>30</sup>, salvatosi dal «trambusto del colera in casa del defunto D. Agostino Crisafulli, [...] qual Segretario del Caffè», è possibile ricavare l'anno – il 1824 – in cui fu autorizzata l'apertura del *Caffè de' civili*, collocato «sotto il palazzo del Signor Vasta ai Quattro

<sup>29</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, vol. 3361, c. 270, *Lettera al Direttore generale di polizia*, Catania, 11 aprile, 1836.

<sup>30</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, vol. 3363, c. 445.

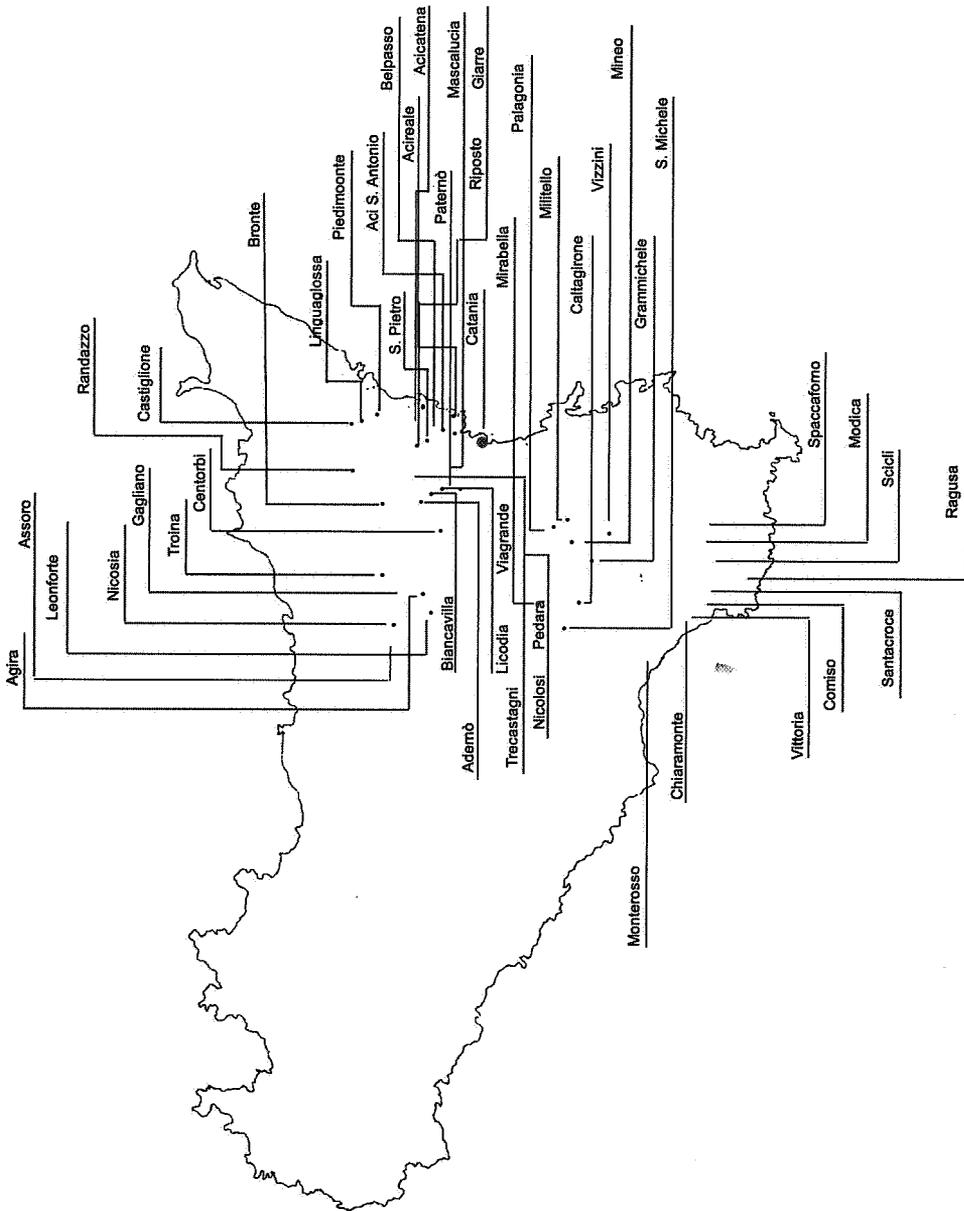
Cantoni». Lo stesso documento ci informa della presenza di un *Caffè de' nobili* presso il *Palazzo Senatorio*, e di un *Caffè de' senzali*, istituito nel 1835 «per le persone che debbono trattare negozi e collocato nel piano del Duomo sotto il palazzo del Signor Zappalà».

La documentazione relativa all'area iblea è conservata presso l'Archivio di Stato di Siracusa, nel fondo: *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*. La fonte consultata è costituita da carte sciolte manoscritte, vergate nel *recto* e nel *verso*, non sempre di facile lettura, ordinate senza rispetto del dato cronologico. All'interno di tre buste (3356, 3811, 3893), si ricavano informazioni relative a 13 circoli presenti nel territorio in un arco di tempo che va dal 1820 al 1860 denominati: *Casini di conversazione* (4), *Circoli di conversazione* (1), *Caffè dei Nobili* (1), *Caffè di conversazione* (4), *Sala di compagnia* (3); ad essi è da aggiungere un *Gabinetto di lettura*.

Un quadro indicativo della collocazione nello spazio dei nostri circoli è desumibile dalla mappa dell'isola a pagina 213.



Caffè di conversazione di Modica.



Da un attento riordino delle carte, in particolare, è possibile ricavare il seguente prospetto relativo all'Intendenza di Catania:

<i>Comuni</i>	<i>Denominazione dei circoli</i>	<i>Anno di stesura dei regolamenti</i>	<i>Numero di associati</i>
Acicatenà	<i>Camera di conversazione</i>	1824	33
Acireale	<i>Camera carolina</i>	1844	51
Aci Sant'Antonio	<i>Casa di familiare conversazione</i>	1856	42
Adernò	<i>Sala di conversazione</i>	1829	81
Agira	<i>Casino di compagnia</i>	1838	56
Assoro	<i>Casa di conversazione</i>	1858	27
Belpasso	<i>Casino di civile adunanza</i>	1847	28
Biancavilla	<i>Camera di conversazione</i>	1841	91
Bronte	<i>Sala di conversazione</i>	1838	49
Caltagirone	<i>Casa di conversazione</i>	1823	32
Castiglione	<i>Camera de' civili</i>	1839	50
Catania	<i>Caffè de' civili</i>	1824	—
Centorbi	<i>Sala di civiltà</i>	1837	89
Gagliano	<i>Casino di compagnia</i>	1858	30
Giarre	<i>Camera de' civili</i>	1837	—
Grammichele	<i>Sala di conversazione</i>	1838	60
Leonforte	<i>Casa di conversazione</i>	1839	54
Licodia	<i>Casa di conversazione</i>	1849	78
Linguaglossa	<i>Camera de' civili</i>	1844	—
Mascalucia	<i>Camera di conversazione</i>	1837	24
Militello	<i>Casa di conversazione</i>	1842	30
Mineo	<i>Sala di conversazione</i>	1843	96
Mirabella	<i>Casa di conversazione</i>	1828	—
Nicolosi	<i>Camera di conversazione</i>	1841	41
Nicosia	<i>Casa di conversazione</i>	1841	32
Palagonia	<i>Casino</i>	1859	42
Paternò	<i>Camera di conversazione</i>	1839	50
Pedara	<i>Camera di conversazione</i>	1842	60
Piedimonte	<i>Camera de' civili</i>	—	26
Randazzo	<i>Casino</i>	1830	27
Riposto	<i>Camera di conversazione</i>	1837	17
San Michele	<i>Casa di conversazione</i>	—	—
San Pietro Clarenza	<i>Camera di conversazione</i>	—	21
Trecastagni	<i>Casa di conversazione</i>	1841	35
Troina	<i>Caffè di associazione</i>	1834	28
Viagrande	<i>Casa di conversazione</i>	1830	—
Vizzini	<i>Casa di conversazione</i>	1827	52

Per quanto riguarda la zona iblea, il panorama è il seguente:

<i>Comune</i>	<i>Circolo</i>	<i>Isituzione</i>	<i>N. soci</i>
Chiaromonte	<i>Casino di conversazione</i>	1824	63
Comiso	<i>Sala di compagnia</i>	1844	80
Modica	<i>Caffè de' nobili</i>	1858	75
Modica	<i>Caffè di conversazione</i>	1847	–
Monterosso	<i>Casino di conversazione</i>	1823	30
Ragusa Alta	<i>Caffè di conversazione</i>	1841	89
Ragusa Ibla	<i>Caffè di conversazione</i>	1856	68
Ragusa Ibla	<i>Circolo di conversazione</i>	1838	85
Santacroce	<i>Caffè di conversazione</i>	1824	–
Scicli	<i>Casino di conversazione</i>	1838	90
Spaccaforno	<i>Casino di conversazione</i>	1839	57
Vittoria	<i>Sala di compagnia</i>	1829	90

I *Casini di conversazione*, i *Circoli*, i *Caffè*, le *Sale di compagnia*, in conclusione, venivano aperti nelle strade principali dei centri, spesso a pianterreno, in ogni caso in una zona di facile accesso, e accoglievano da un minimo di trenta ad un massimo di novanta membri anche se non mancano richieste di sfiorare il tetto dei cento soci. Di fatto, norme, tipologia dei locali e denominazione venivano dettate dai funzionari dell'Intendenza.

La scelta della sede in un luogo centrale e la cura con cui la si rendeva confortevole e signorile miravano a favorire il senso di identificazione di gruppo.

### 3. Le richieste di apertura

Gran parte della documentazione è relativa a richieste di autorizzazione a dar vita al sodalizio.

Alla base di tali richiesta traspare in realtà l'esigenza di ottenere un documento che attesti l'«esclusività» del circolo destinato solo a una cerchia di persone ben definite. La motivazione ufficiale consiste, però, nell'esigenza di incrementare cultura e «civiltà». Anche se la vita del circolo era perlopiù finalizzata alle chiacchiere, al gioco e a qualche rinfresco, infatti, le istanze di incivilimento morale e culturale – una cultura che spesso si limitava soltanto alla lettura di qualche giornale – risultano fortemente presenti nella documentazione.

A Ragusa, ad esempio, nel 1839, i nuovi civili si lamentano di non poter entrare nell'unico circolo esistente, quello *dei nobili*, e avanzano la supplica di poter aprire un nuovo *caffè*<sup>31</sup>.

Esigenze di «civilizzazione» risultano anche tra le motivazioni della richiesta di autorizzazione per l'apertura del *Caffè di conversazione* di Spaccaforno: «in questo luogo ove hanno fiorito le scienze e distintosi hanno tanti valenti uomini, con sommo dolore ad esso richiamiamo che la mancanza della civilizzazione ha prodotto un nocivo letargo, alzato un tempo all'avarizia [...] in conseguenza la cultura delle scienze e della civilizzazione è mortifera. Questi nocivi risultamenti son figli di quella misantropia che divide le classi degli uomini, perciò non si pensa al bene del proprio comune [...] Con la protezione della clemenza del nostro Re, si vedono tanti piccoli borghi miserabili e ignoranti divenuti eleganti comuni, coltivati i loro territori, rotabili le strade, e sviluppati gli ingegni, considerando essere un dovere patriottico imitare quelle città che mercè lo zelo dei figli hanno migliorato nelle ricchezze, nelle scienze e nelle arti»<sup>32</sup>.

Il 13 agosto 1856, dunque: «i cittadini di questa comune appartenenti al ceto dei civili che trovansi firmati nella carta qui annessa con umil rispetto alla di lei autorità espongono come mancando in questa comune un locale decente di riunione per conversare onestamente e al passo stesso essere un mezzo di civilizzamento, senza che però si contravvenga alle leggi e alla sommissione dovuta al real governo, desiderosi perciò di venire autorizzati ad aprire un Caffè nelle vie regolari per associarvisi, così implorano la di lei giustizia perché si compiaccia ottenervi la debita autorizzazione»<sup>33</sup>.

La spinta alle motivazioni culturali portava, ancora, gli associati del *Casino di compagnia* di Modica a chiedere, nel 1858, l'apertura di un «Gabinetto di lettura: preferendo un locale simile ad ogni altro, che non vale se non per chiacchierare e perdere tempo, o ad esercitarsi al gioco che spesso rovina gli individui e le famiglie [...] il locale deve essere al pianterreno con vetrine

<sup>31</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3356, Modica, 26 febbraio 1839. Il 12 ottobre del 1830, infatti, a Ibla era stato fondato il *Circolo di conversazione* all'interno di alcuni immobili degli stessi soci ubicati nei pressi della centrale piazza San Giorgio. A testimonianza del significato simbolico della cultura, un'opera dell'artista ragusano Dal Canto raffigurava – in un disegno su carta con intelaiature in legno – l'arte, la scienza, la cultura e la musica. Una ricca biblioteca ribadiva ancora una volta il ruolo della cultura come elemento di distinzione sociale.

<sup>32</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3356, *Istruzioni del Caffè di conversazione di Spaccaforno*, 14 gennaio 1843.

<sup>33</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3356, *Per il Casino di conversazione di Spaccaforno*, 13 agosto 1856.

adatte e i libri che si devono dare ad ogni associato devono essere prima rivestiti dalla polizia»<sup>34</sup>.

L'interesse a frequentare assiduamente tali luoghi di aggregazione poteva portare anche a richieste particolari<sup>35</sup>, ma sempre finalizzate ad ottenere «quel vantaggio d'incivilimento, di contatto, e riunione [...] che si conviene in un comune»<sup>36</sup>.

Esigenza, questa, encomiabile, ma non sempre perseguita. Il *Casino* di Linguaglossa, ad esempio, pur accogliendo le famiglie più distinte, divenne noto come la «casa dello scandalo», perché luogo di pettegolezzo in cui si parlava male di tutte le «famiglie, delle zitelle, degli ecclesiastici» tanto da venire indicato come «ricovero di baccanti e di maldicenti»<sup>37</sup>.

#### 4. Statuti e regolamenti

I regolamenti sono forse la fonte più interessante per la ricostruzione dell'organizzazione interna dei circoli. Nella sostanza sembrano conformarsi a un modello unitario anche perché «le istruzioni regolamentarie che governano o fissano lo stato di una corporazione qualunque costituiscono leggi la cui violazione l'autorità pubblica, nella rappresentanza del potere politico, deve reprimere»<sup>38</sup>.

Volendo desumere, dall'insieme di una quarantina di regolamenti ritrovati, una sorta di modello<sup>39</sup>, si può evidenziare come i primi articoli siano relativi alla gestione amministrativa interna dei circoli affidata a tre deputati, alla loro elezione, ai loro compiti, mentre ancora una decina di articoli successivi elencano i doveri comportamentali degli associati e le regole che sovrintendono ai giochi consentiti. Sulla base di questo modello, i componenti dei *Circoli* potevano chiedere di inserire nelle «istruzioni» – dietro domanda all'Intendente – «articoli addizionali [...] di precauzione tendenti ad assicurare il

<sup>34</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., *Sottointendenza del distretto di Modica*, b. 3811, *Per l'apertura di un Gabinetto letterario in Modica*, 20 ottobre 1858.

<sup>35</sup> Il 16 luglio 1859 viene perorata la causa per l'apertura di un secondo *Casino di conversazione* a Scicli a causa della situazione disagiata del paese diviso da una cava naturale in due quartieri. Il *Casino*, situato nel quartiere di San Bartolomeo, non poteva essere frequentato durante i mesi invernali dagli abitanti di Santa Maria La Nuova, che otterranno l'apertura di un loro «circolo» il 27 agosto 1859. Cfr. ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3812.

<sup>36</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, vol. 3361, c. 198.

<sup>37</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, vol. 3363, cc. 76-77.

<sup>38</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3356, *Supplica degli associati, Casino di conversazione*, Augusta, 5 febbraio 1858.

<sup>39</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3363, c. 428, *Articoli di convenzione tra gli ascritti al Caffè*.

buon ordine, la sicurezza, e tranquillità con il divieto di giochi d'azzardo e introduzione di stampe e libri autorizzate dal Governo»<sup>40</sup>. Non sempre, tuttavia, i regolamenti presentano la medesima struttura: talora gli articoli sono raggruppati in base a una voce o sono denominati *Titoli* che, a loro volta, possono essere suddivisi in *Capitoli*.

Per quanto riguarda l'analisi dei meccanismi di governabilità dell'associazione, si rileva che tre deputati venivano eletti, in un giorno determinato dell'anno e alla presenza dell'assemblea, a maggioranza tra gli stessi associati, in regola con i versamenti mensili, indipendentemente dal loro *status* che, peraltro, era simile a quello degli altri soci: «il primo nominato funzionerà da capo [...] il secondo funzionerà da censore [...] il terzo da segretario»<sup>41</sup>. La carica era annuale o biennale, rinnovabile.

Nei regolamenti di Ispica e di Monterosso si specificano i ruoli dei deputati in base alle loro funzioni: «uno sarà deputato all'economia, un altro alla fornitura e un altro alla pulitezza»<sup>42</sup>.

I novelli deputati erano tenuti a redigere un inventario dei mobili, dei libri, di qualunque oggetto appartenesse al circolo e dovevano prestare attenzione al mantenimento della «decenza e pulitezza del caffè interna ed esterna» e sorvegliare il cameriere nell'adempimento del suo servizio<sup>43</sup>. Nelle sere d'estate dovevano far distribuire l'acqua gelida a spese del circolo e dovevano sempre vigilare per mantenere l'ordine e la tranquillità tra gli associati.

Altra carica contemplata dai regolamenti è quella del cassiere, custode dell'intero patrimonio del circolo e obbligato a presentare annualmente «il conto di introito ed esito» e lo «stato di cassa» affinché gli associati ne fossero informati<sup>44</sup>. Al termine del suo incarico doveva consegnare «il conto della tenuta a gestione» alla deputazione<sup>45</sup>.

Ancora una figura importante era quella del cameriere – l'unico ad essere stipendiato – il cui compito era di «aprire e serrare» il *Caffè*<sup>46</sup>, «prestare un'assistenza assidua ai soci», badare alla «pulizia del locale, pe' lumi, mobili e tutt'altro [...] dovendo egli alla soglia della porta di entrata ricevere tutto

<sup>40</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3362, c. 426, *Lettera al signor Intendente della Valle di Catania*, Riposto, 30 gennaio 1838.

<sup>41</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3336, c. 2, *Istruzioni in Biancavilla*.

<sup>42</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3356, *Istruzioni in Spaccaforno*; art. 9, *Istruzioni in Monterosso*, art. 9.

<sup>43</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3811, *Istruzioni in Santacroce*, art. 13.

<sup>44</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3811, *Istruzioni in Scicli*, art. 18.

<sup>45</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3811, *Istruzioni in Santacroce*, art. 10.

<sup>46</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3356, *Istruzioni in Monterosso*, artt. 38, 39, 40.

ciò che sarà portato pei componenti e recarlo a chi appartiene; avviserà quei componenti che verranno ricercati da persone che non appartenghino al numero degli aggregati; con garbatezza farà uscire colui, che non appartenendo al numero degli associati, si farà lecito di entrare in sala»<sup>47</sup>. Egli, infine, doveva esigere dai giocatori la somma stabilita dalle tariffe da gioco.

Gli amministratori, in conclusione, gestivano la vita interna del *club*, dirimendo eventuali dispute tra gli associati, scegliendo o licenziando i camerieri, controllando che non venissero introdotti gazzette, fogli periodici e libri non autorizzati dal governo, rivolgendosi alla polizia in caso di necessità, impedendo l'accesso ai non iscritti nella «nota degli associati».

### 5. I soci

L'analisi delle liste degli amministratori ci fornisce, certamente, indicazioni utili sugli apici delle *élites* urbane dei centri considerati.

A completamento di tale quadro, i *Regolamenti* e gli *Statuti* nella stragrande maggioranza contengono una fonte preziosissima: il *Notamento degli associati*, che ci permette di desumere, attraverso l'incrocio con eventuali altre fonti<sup>48</sup>, l'esatta condizione sociale e lo *status* di ogni membro del circolo.

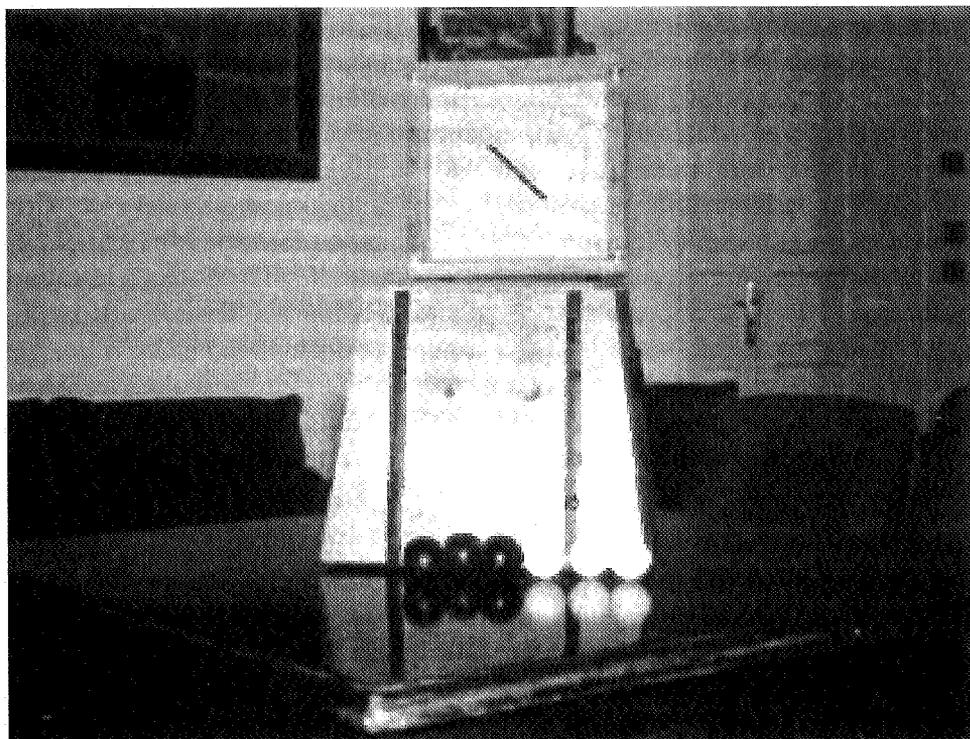
<sup>47</sup> *Ibidem.*

<sup>48</sup> È quanto, ad esempio, si deduce dall'elenco dei soci fondatori della *Casa di conversazione* di Ragusa.

Fonte: Archivio privato di Orazio Arezzo, 12 ottobre 1830:

- 1) Barone Francesco Arezzo di Donnafugata
- 2) Cavalier Giuseppe Arezzi
- 3) Pasquale Di Quattro
- 4) Barone Carmelo Arezzo di Trifiletti
- 5) Vincenzo Antonio La Rocca
- 6) Giuseppe Arezzo di Trifiletti
- 7) Fratelli Ignazio e Antonio Sortino
- 8) Gaetano Arezzo Donnafugata
- 9) Nicolò Orazio Donnafugata
- 10) Barone Antonio Giampiccolo
- 11) Giambattista Monelli
- 12) Barone Pietro Ingrassotta
- 13) Barone Francesco Rubino
- 14) Giuseppe Nicastro Giampiccolo
- 15) Avvocato Franco Nicastro
- 16) Francesco Cosentini e figli
- 17) Paolo Cosentini
- 18) Corrado Bongiorno

Altra fonte interessante per confrontare lo *status* degli associati è costituita dalle «liste degli eleggibili». Cfr. A. Signorelli, *Dal ceto al censo*, cit.



Sistema di votazione per l'ammissione dei soci.

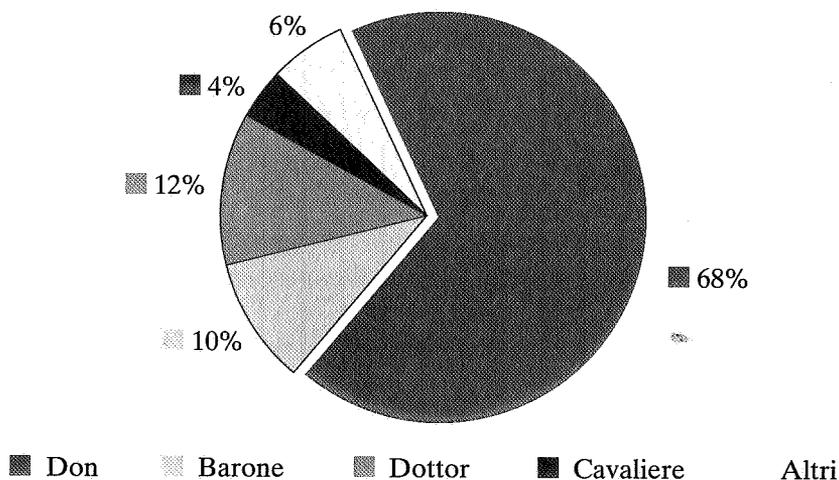
Istanze di identificazione o promozione sociale sono spesso presenti tra le motivazioni che spingevano alla nascita delle associazioni. Bisogna distinguere tra i casi in cui, ad esempio, i «civili» avanzano la richiesta di aprire un loro luogo di aggregazione in contrapposizione a preesistenti ed esclusivi «circoli dei nobili»<sup>49</sup>, o altri in cui «i due ceti nobili e civili anelano unirsi insieme a formare una sala di conversazione per avere un intrattenimento nelle ore di ozio», o quelli, più usuali, destinati ai civili bisognosi di autoidentificazione, e altri circoli, certamente più rari, nati dall'esigenza di «capimastri e negozianti di ogni classe» di avere un luogo in cui «comunicare e raffinare le idee del proprio mestiere». Per altre associazioni ancora, la richiesta di autorizzazione era presentata dalla «classe di proprietari e negozianti nonché di professione d'oro e d'argento e capimastri di bottega [...] per ovviare dal vizio, imparandosi i medesimi a sentire meglio i vantaggi della cultura e dell'onesto vivere»<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3356, Modica, 26 febbraio 1839.

<sup>50</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., bb. 3811, 3356.

Al fine di individuare le logiche sociali sottese alla creazione di tali sodalizi è interessante, infine, analizzare alcuni articoli dei regolamenti in cui si richiedeva che i soci fossero «laureati in legge, medicina, o chirurgia, notari, farmacisti, ed ecclesiastici»<sup>51</sup> o individui «civilizzati» che dessero «saggio di buon costume [...] nati civili»<sup>52</sup> che non avessero avuto «niun esercizio di agricoltura, né arte meccanica, non mercatura o arte tale che non consenta di conversare pubblicamente co' cittadini onorevoli, e che abbiano vissuto con decenza di comodo cittadino»<sup>53</sup>.

Dalla documentazione, ad esempio, relativa ad un'area che comprende l'attuale provincia di Siracusa e quella di Ragusa si può dedurre lo *status* sociale degli appartenenti ai circoli:



Come si può notare, il 68% degli iscritti porta il titolo di *don*, chiaro segno di appartenenza al ceto civile. Nonostante la vocazione «borghese» dei sodalizi analizzati, il 10% porta il titolo aristocratico di barone e il 4% di cavaliere. Infine, il 12% dei soci premette al cognome il titolo di dottore. Per il 6% si riscontrano altre definizioni di *status*.

Maggiori notizie sono desumibili dalla documentazione relativa all'Intendenza di Catania.

Da un'accurata rielaborazione dei dati, è infatti possibile ricostruire un articolato quadro della tipologia relativa alle professioni e allo *status* dei soci (vedi tabella 1).

<sup>51</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3336, c. 2, *Istruzioni in Biancavilla*, art. 2.

<sup>52</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3361, c. 149, *Istruzioni in Agira*.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

Tab. 1 - *Status dei soci*

CIRCOLI	Regolamenti	Anno	Regolamenti	Anno	Stesie eleggibili	Agrimensore	Arbitrante	Architetto	Aromatario	Borgese	Cancelliere	Civile	Contabile	Falegname	Figlio di famiglia	Geniluomo	Forense	Medico	Negoziante	Nobile	Notaio	Possidente	Proprietario	Trafficante	Usciere	TOTALE	Status non determinato	TOTALE		
	1824	1827	1824	1827	1824	1827	1824	1827	1824	1827	1824	1827	1824	1827	1824	1827	1824	1827	1824	1827	1824	1827	1824	1827	1824	1827	1824	1827		
<b>Aciccatena</b>																														
Camera di conversazione															6		10	1					8			25	8	33		
<b>Acireale</b>																														
Camera Carolina								1														24				25	26	51		
<b>Acì Sant'Antonio</b>																														
Casa di familiare conversazione														1	1		8	6	2			3		2		29	13	42		
<b>Aderò</b>																														
Sala di conversazione																														
	1829	-																												
<b>Agira</b>																														
Casino di compagnia												7					3	3								13	43	56		
<b>Assoro</b>																														
Casa di conversazione												4					2		1			2				13	14	27		
<b>Belpasso</b>																														
Casino di civile adunanza												2										5				11	17	28		
<b>Biancavilla</b>																														
Camera di conversazione												7					9	2			3					23	68	91		
<b>Bronte</b>																														
Sala di conversazione												2					3	3				13				26	23	49		
<b>Callagirone</b>																														
Casa di conversazione												7	2				3	1		4						19	13	32		
<b>Castiglione</b>																														
Camera de' civili																24	2									26	24	50		
<b>Centorbi</b>																														
Sala di civiltà												3					7	6	1		1		1	2	2	2	27	62	89	
<b>Gagliano</b>																														
Casino di compagnia																														
<b>Giarre</b>																														
Camera de' civili																														
<b>Grammatichele</b>																														
Sala di conversazione												10					7	1					6			28	32	60		
<b>Leonforte</b>																														
Casa di conversazione																										1	53	54		
<b>Licodia</b>																														
Casa di conversazione												5					1	2				2				10	68	78		
<b>Linguglossa</b>																														
Camera de' civili																														
<b>Mascalucia</b>																														
Camera di conversazione												2					1				1					14	10	24		
<b>Militello</b>																														
Casa di conversazione												6					2	1								10	20	30		



Attraverso un uso incrociato delle fonti è stato possibile, come si può notare, specificare – in riferimento a determinati anni – le professioni e/o lo *status* dei soci iscritti ai circoli individuati. Sostanzialmente si è operato un confronto tra le «liste dei soci» e le «liste degli eleggibili»<sup>54</sup> dell'anno più vicino possibile a quello del documento di base. Nel 32% dei casi il tentativo è riuscito.

Entro i limiti di questi risultati, dunque, possiamo distinguere le categorie più affollate: avvocati, forensi o comunque laureati in legge (22%); civili (17%), ovviamente possidenti (14%). A queste classi bisogna aggiungere un 5% di proprietari; medici (8%); gentiluomini (7%); aromatarî (5%); notai (4%); e poi ancora figli di famiglia non meglio identificati, agrimensori, arbitrianti, negozianti, trafficanti, architetti, borgesî, cancellieri, contabili, uscieri; infine, un falegname, un droghiere e un sartore.

In definitiva, il socio tipo è un esponente della borghesia cittadina legato alle professioni liberali, un proprietario e possidente – condizione che offriva in questa società la garanzia di una conquistata superiorità di *status* – il cui nome è preceduto da titoli come *don* o *signor* e fornito di un censo che per lo più gli consentiva l'ammissione alle liste degli eleggibili. Solo nei centri in cui si assiste all'ascesa di nuove categorie sociali legate al commercio – ma si tratta di casi certamente più rari – l'apertura dei circoli è consentita anche a trafficanti e negozianti<sup>55</sup>.

Questa forte discriminazione, finalizzata a rendere il circolo socialmente selezionato e rinsaldato da una notevole coesione interna, è sottolineata da numerosi verbali in cui si rigettano le domande di chi è considerato «non civile» anche se una delle possibilità di passaggio dalla condizione di «incivile» a quella di «civile» rimane affidata al conseguimento di una laurea<sup>56</sup>.

Gli articoli relativi agli associati sottolineano le caratteristiche di educazione e buon costume, fornendoci una sorta di *identikit* del «civile»: «se qualche individuo degraderà la sua condizione con pubbliche scostumatezze, con azioni turpi e infamanti o con l'abito di attaccar briga [...] sarà cancellato dal ruolo dei civili medesimi a proposta della Commissione<sup>57</sup>; modi urbani e civili [...] debbono essere l'appannaggio esclusivo di ogni socio», che verrà espulso «se si renderà molesto, se fomenterà le inimicizie e se si

<sup>54</sup> Per gli «eleggibili», gli individui, cioè in possesso dei requisiti indispensabili per essere destinati a ricoprire le cariche amministrative dopo la *Riforma* del 1817, cfr. E. Iachello, *Borbone e Stato in Sicilia: la riforma amministrativa del 1817*, in *I Borbone in Sicilia (1834-1860)*, Catania, Maimone, 1998.

<sup>55</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3489, c. 409, Riposto.

<sup>56</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3362, c. 299, Biancavilla, 16 agosto 1841.

<sup>57</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, Centorbi, b. 3361.

renderà indegno di appartenere all'associazione dei suddetti civili<sup>58</sup>. I componenti del Caffè devono essere modello di decenza e regolar condotta [...] ogni deputato avrà la facoltà di far allontanare quell'associato che disturberà la compagnia [...] e curerà di conciliare le animosità tra gli associati<sup>59</sup>; sono vietati i discorsi che allontanino dallo scopo di una onesta conversazione»<sup>60</sup>.

I soci, in conclusione, dovevano dare «saggio di buon costume» attraverso la «compostezza della persona, il decoro nell'espressione»; dovevano riflettere la loro condizione nell'abbigliamento, evitando di «portar seco naturali vestiti indecentemente [...] con tasco, col mezzo cappotto, con giacca [...] con coppola o con altro vestire non proprio di una persona civile»<sup>61</sup>; dovevano godere di buona condotta morale e politica e «mantenersi nel *Casino* con la possibile decenza e moderazione»<sup>62</sup>, vestendo «con abito decente e con cappello»<sup>63</sup>, evitando accese discussioni e litigi.

A questo proposito, una nota del 2 maggio 1833 dell'Intendente di Siracusa denuncia alla «direzione di polizia una rissa sorta nel casino di conversazione dei cosiddetti nobili di Modica tra gli associati nella circostanza che si erano uniti per l'ammissione di Pietro Puglisi. Risulta che nel calore della rissa ebbero luogo delle parole ingiuriose, ma che per la mediazione di alcuni prudenti associati si tranquillizzò il tutto, essendosi all'unanimità associato il suddetto Puglisi»<sup>64</sup>.

## 6. La vita sociale

Le considerazioni esaminate stanno alla base di quegli elementi comuni a quasi tutti i regolamenti che sottolineano, ancora una volta, i codici comportamentali basati sulla rigida selettività del luogo, identificando il circolo borghese come esclusivo.

In questo senso, una serie di articoli dei regolamenti è riservata agli associati, per i quali i meccanismi selettivi di inclusione subordinavano l'ammissione a «voti segreti», eseguiti attraverso «due palle, una bianca e una nera,

<sup>58</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, Giarre, b. 3361.

<sup>59</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, Trecastagni, b. 3361.

<sup>60</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, Vizzini, b. 3361.

<sup>61</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3361, c. 149, Agira; b. 3362, c. 156, Leonforte; b. 3363, c. 348, Piedimonte; c. 381, Bronte; c. 348.

<sup>62</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3811, *Istruzioni in Scicli*, art. 24.

<sup>63</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3811, *Istruzioni in Scicli*, art. 23.

<sup>64</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3811, doc. 2867.

indicando la prima l'affermativa e quella nera la negativa [...] due terze parti di pallini bianchi faranno un sì»<sup>65</sup>.

A questo scopo, «qualunque individuo che crederà avere quei requisiti necessari per essere ammesso, potrà fare domanda ad uno dei deputati, il quale, dopo aver tenuto per sette giorni affisso nel Casino il nome del chiedente, convocherà per l'ottavo gli associati per avere luogo il bussolo, il maggior numero deciderà la sorte del candidato, ed in uguaglianza di voti sarà ripetuto. I votanti dovranno essere almeno metà dei soci»<sup>66</sup>.

In caso di ammissione al circolo, l'ingresso del nuovo socio veniva comunicato al cameriere, al quale dovevano essere corrisposte la quota di ammissione e le rate mensili per avere diritto all'iscrizione all'*albo di associazione*<sup>67</sup>.

La morosità poteva essere motivo di esclusione: «L'anno 1828, il giorno 19 marzo, nel Caffè della piazza Diana di Comiso, gli associati dietro invito dei Deputati si sono riuniti in questo locale per deliberare sull'associazione dei signori Ippolito Ferreri e Gioacchino Rossi, i quali, nel voler essere riammessi non offrirono, a soddisfare i loro arretrati corrispondenti ad onze 3. Infatti dopo aver passato alla votazione del signor Ferreri il medesimo è stato escluso a maggioranza dei voti. Indi si è passato a votare per il signor Gioacchino Rossi, il quale ad unanimità di voti rimane escluso»<sup>68</sup>.

Altro motivo di esclusione era legato a elementi di degradazione dalla propria condizione di civile o a manifesti comportamenti immorali.

Al circolo potevano accedere soltanto i soci. Unica eccezione era costituita dai funzionari di polizia o «forestieri che trovansi di passaggio purché abbiano i requisiti voluti dagli associati», ma per un tempo non superiore ai tre mesi.

Solo nelle feste – come si è detto – le donne potevano accedere.

La vita sociale dei circoli, comunque, era caratterizzata dal gioco delle carte: «tressette, tarocco, purché la scommessa sia di interesse minimo [...] biliardo, scacchi, dama»<sup>69</sup>. Un particolare gioco, il *monjob*, importato nel XVIII secolo dalla Cina attraverso le compagnie di navigazione, era praticato nel circolo di Ragusa Ibla.

Specifiche istruzioni proibivano l'introduzione di mazzi di carte dall'esterno e stabilivano il costo delle partite<sup>70</sup>.

<sup>65</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3363, c. 334, art. 31, *Istruzioni per la casa di Caltagirone*.

<sup>66</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3356, *Regolamento in Noto*, art. 3.

<sup>67</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3811, *Regolamento in Santacroce*, art. 29.

<sup>68</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3356, Comiso, 19 marzo 1828.

<sup>69</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., b. 3363.

<sup>70</sup> 2 tari a mazzo e 3 tari per i tarocchi. Le partite da biliardo costavano 2 grani il giorno e 4 la sera; i soci non potevano giocare più di 5 partite al giorno.

<i>Circoli</i>	<i>Quota mensile</i>	<i>Tariffa</i>	<i>Giochi</i>
<i>Camera di conversazione</i> (Acicatenà)	Tari 1	grana 12 giorno (supp. g. 2 sera)	carte
<i>Camera di conversazione</i> (Acireale)	-	-	-
<i>Casa di conversazione</i> (Aci Sant'Antonio)	-	-	-
<i>Sala di conversazione</i> (Adernò)	Tari 1	grana 4-5 grana 7	carte tarocchi
<i>Casino di compagnia</i> (Agira)	Tari 1	grana 2-8 grana 7	carte tarocchi
<i>Casa di conversazione</i> (Assoro)	-	-	-
<i>Casino di civile adunanza</i> (Belpasso)	Tari 1	grana 3 grana 5	carte tarocchi
<i>Camera di conversazione</i> (Biancavilla)	Tari 1	grana 12 giorno (supp. g. 2 sera)	carte
<i>Sala di conversazione</i> (Bronte)	Tari 3	grana 2 grana 4	carte tarocchi
<i>Casa di conversazione</i> (Caltagirone)	Tari 3	-	-
<i>Camera de' civili</i> (Castiglione)	Tari 2	-	-
<i>Caffè de' civili</i> (Catania)	-	-	-
<i>Sala di civiltà</i> (Centorbi)	Tari 1	grana 4-6 grana 7	carte tarocchi
<i>Casino di compagnia</i> (Gagliano)	Tari 1	-	-
<i>Camera de' civili</i> (Giarre)	-	-	-
<i>Sala di conversazione</i> (Grammichele)	Tari 2	-	-
<i>Casa di conversazione</i> (Leonforte)	Tari 1	Tari 2 Tari 3	carte tarocchi
<i>Casa di conversazione</i> (Licodia)	Tari 2	-	-
<i>Camera de' civili</i> (Linguaglossa)	-	-	-

Non era permesso a chi era in debito di giocare senza aver prima saldato i conti.

I giochi d'azzardo erano assolutamente proibiti, perché lo scopo del circolo era «quello di passare il tempo in compagnia di buoni e virtuosi amici senza che si potesse presentare la menoma occasione di disgusto»<sup>71</sup>. I regolamenti consentivano solo giochi «di mero rinfrancamento di spirito»<sup>72</sup>, che potevano protrarsi sino «a notte avanzata», ma non erano consentiti nelle «mattine di domenica e feste di doppio precetto»<sup>73</sup>. Era possibile, dietro il pagamento di una certa somma, l'abbonamento alla lettura del «Giornale nazionale di scienze e arti» e del «Giornale dell'Intendenza»<sup>74</sup>; assolutamente proibite le letture non approvate dal governo, e gli scritti «che attacchino il buon costume, il decoro delle famiglie, le autorità costituite, la religione e il Governo»<sup>75</sup>.

### 7. Sociabilità e politica

Eventuali collegamenti tra circoli e movimenti sovversivi sono certamente ipotizzabili.

Per Meriggi, ad esempio, la socialità può essere considerata una chiave di lettura del secolo del liberalismo e delle rivoluzioni politico-tecnologiche. Secondo l'autore, le aggregazioni ottocentesche erano soprattutto «strutture di rinvenimento di identità per un'opinione pubblica colta, strutturalmente alternativa rispetto all'aristocrazia [caratterizzata dal] predominio delle nozioni di nascita e di appartenenza di ceto»<sup>76</sup>, ma anche luoghi deputati a rilevare le differenze tra categorie sociali sulla base dello «scarto esistente tra il politico così come risultava riflesso nello specchio delle istituzioni pubbliche rappresentative e il sociale, carico di potenzialità alternative»<sup>77</sup>. In ultima analisi, l'associazionismo d'élite, in questa prospettiva, segnerebbe la «transizione dal mondo prerivoluzionario della corporazione a quello individualistico dell'associazione»<sup>78</sup>, non escludendo le istanze politiche.

Certo è che, nonostante le reiterate professioni di fedeltà al governo, di censura delle letture, e di dichiarata estraneità agli eventi politici da parte de-

<sup>71</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3363, c. 276, Licodia.

<sup>72</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3363, c. 288, Pedara.

<sup>73</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3363, c. 58, Acireale.

<sup>74</sup> Nel *Circolo* di Ragusa era conservata l'intera collezione della «nuova Antologia».

<sup>75</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b.3363, c. 5.

<sup>76</sup> M. Meriggi, *L'associazionismo borghese tra Settecento e Ottocento*, cit. p. 595.

<sup>77</sup> Ivi, p. 594.

<sup>78</sup> Ivi, p. 590.

gli amministratori, il controllo su tali strutture aggregative era notevole, come si può dedurre – a titolo di esempio – dallo schema di pagina 230.

Il timore che questi luoghi potessero favorire la circolazione di idee sovversive aveva preoccupato le strutture di polizia già dalla fine del XVIII secolo. Sull'onda di una legge napoleonica che limitava a venti – numero considerato non particolarmente pericoloso – il totale degli associati per ogni singolo circolo, il 20 maggio 1815 un decreto borbonico proibiva, nel Meridione, la libertà di riunione e di associazione<sup>79</sup>. Il *Codice per lo Regno delle Due Sicilie* condannava, nel 1819, tutti i tipi di adunanze considerate illecite: «è illecita qualunque associazione di più persone organizzate in corpo, il cui fine sia riunirsi in tutti i giorni, o in certi giorni determinati, per occuparsi, senza promesse o vincolo di segreto, di oggetti, sieno religiosi, sieno letterari, sieno politici o simili, quante volte sia formata senza permissione dell'autorità pubblica, o non vi osservino le condizioni dall'autorità pubblica ordinata (art. 105); quante volte l'associazione illecita contenga promesse o vincolo di segreto, costituendo qualsiasi specie di sette, qualunque sia la sua denominazione, l'oggetto e il numero dei suoi componenti, i medesimi saran puniti con l'esilio temporaneo dal Regno (art. 309)»<sup>80</sup>.

Specialmente dopo i moti del 1820-21, numerose risultano le richieste, da parte degli Intendenti, di controllo circa la condotta politica e morale dei membri di associazioni di vario tipo. Forse per questo la documentazione relativa alla creazione di circoli dalla fine degli anni Venti è copiosa e dimostra l'esistenza di tali luoghi, o addirittura una più vivace diffusione di forme di sociabilità di questo genere. Tra il 1820 e il 1822 i circoli furono costretti a interrompere la loro attività. Dal 1824 iniziano le richieste di autorizzazione di apertura o riapertura, richieste che venivano accettate a condizione che le «qualità politiche e morali degli associati» fossero ineccepibili e risultasse esclusa la loro partecipazione ai moti carbonari.

Nel 1837, a causa della rivolta catanese e di quella siracusana, la vita dei circoli subì una nuova interruzione. Le autorizzazioni per la riapertura vennero, però, nuovamente concesse nel 1839, determinando una sorta di *boom* del fenomeno associazionistico finalizzato a «quel vantaggio di incivilimento, di contatto e riunione di animi esacerbati e ostili [...] che si conviene in un Comune»<sup>81</sup>.

Il 17 settembre 1853 a Scicli fu temporaneamente chiuso il *Casino di conversazione* perché – così spiega l'Intendente – era diventato un «aggregato di giovanastri esaltati» che criticavano la condotta dei pubblici funzionari e della

<sup>79</sup> M. Meriggi, *Associazionismo borghese tra Settecento e Ottocento*, cit. p. 595.

<sup>80</sup> G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle due Sicilie (1815-1860)*, Milano, A. Giuffrè, 1977, p. 80.

<sup>81</sup> ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., *Polizia*, b. 3361, c. 198.

Titolo	Cognome	Nome	Se gode buona opinione	Condotta politica	Condotta morale	Osservazioni
Don	Stella	Ignazio	Non la gode	Non buona	Non buona	-
Don	Burgio	Domenico	Non la gode	Non buona	Non buona	-
Don	Ardizzone	Vincenzo	Non la gode	Non buona	Non buona	-
Don	Borrometi	Ruggero	Non la gode	Non si sa	Buona	-
Don	Di Stefano	Giambattista	Non la gode	Non buona	Buona	-
Don	Cassarino	Giuseppe	Non si può assicurare perché anni 15	Non si può assicurare perché anni 15	Buona	-
Don	Cassarino	Pietro	La gode	Non tanto buona	Buona	-
Don	Guerriero	Giuseppe	-	-	Buona	Non si sa perché si è stabilito da poco tempo in Monterosso
Don	Burgio	Paolo	Non la gode	Non buona	Mediocre	-
Don	Moscuzza	Paolo	Mediocrementemente la gode	Non si sa	Buona	-
Don	Di Stefano	Gabriele	Mediocrementemente la gode	Non si sa	Buona	-

Archivio di Stato di Siracusa, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., b. 3356. Distretto di Modica, 17 gennaio 1827, *Stato nominativo degli iscritti*.

polizia e discutevano di politica: «il casino di conversazione di Scicli è un aggregato di giovinastri esaltati i quali oltre ai discorsi indecenti nei quali si interrogano, sanno calorosamente far nota sulla condotta dei pubblici funzionari, e precisamente sulla polizia [...] non fanno un poco più oltre e ragionano di politica. Per togliere di mezzo qual singolo scandalo che possa ferir la morale e la politica, vorrei disporre la chiusura del locale e farlo riaprire sotto nuovi deputati e sotto nuovi regolamenti atti a far conseguire lo scopo. Rassegno ciò alla vostra autorità per onorarmi dei suoi divisamenti»<sup>82</sup>.

Un'ultima notazione mi pare interessante da sottolineare.

I luoghi di aggregazione della Sicilia ottocentesca, oltre che luoghi di identificazione sociale, possono essere definiti, a detta di Mastellone, anche «isole di sociabilità democratica»<sup>83</sup> in base ad alcune caratteristiche: la volontarietà dell'individuo che decideva di aderirvi, il consenso degli altri soci che si esplicava per mezzo di adunanze generali con le quali si approvava, a maggioranza di voti, l'ammissione del nuovo adepto, le adunanze generali convocate per l'elezione degli amministratori. Il voto, in particolare, che sottolinea l'ingresso di un nuovo socio e l'elezione, il rinnovo o la fine del mandato degli amministratori, era da considerare un diritto acquisito dall'associato.

All'interno di tali luoghi si esercitava, dunque, in qualche modo, una sorta di democrazia sostanziale fondata sui diritti e i doveri degli associati, dando la possibilità di apprendere modi di vita capaci di promuovere una solidarietà di gruppo.

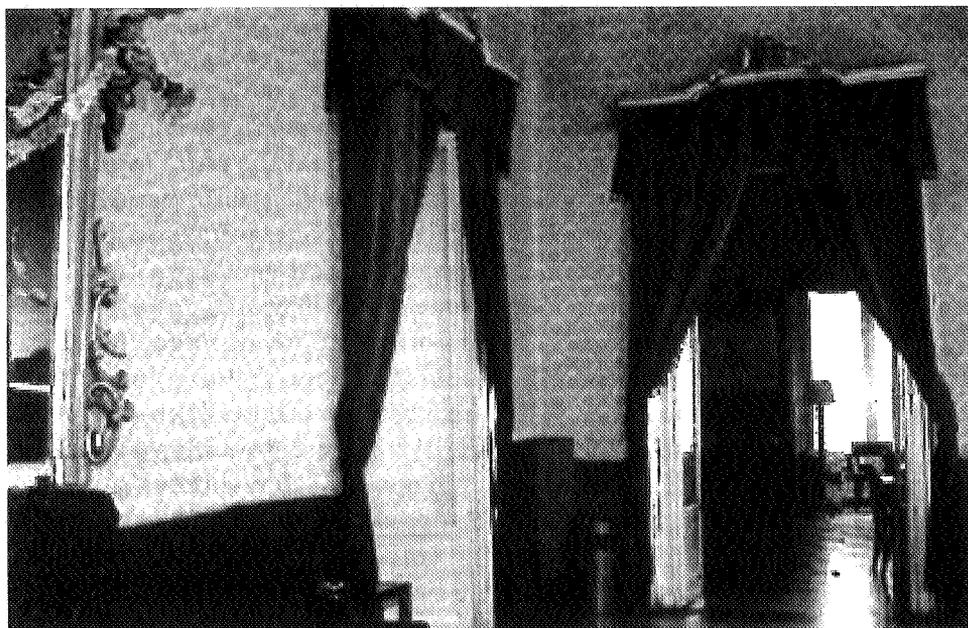
A questo proposito, accanto a queste forme di sociabilità è opportuno accennare allo sviluppo, cui si assistette, negli anni '30, dei *Gabinetti letterari*, luoghi, questi sì, preposti al dibattito politico, alla circolazione delle idee; luoghi deputati ad aggregare gli «intellettuali» e per questo orgogliosamente distinti dai circoli.

I nostri *Circoli*, *Caffè* e *Case di conversazione*, in conclusione, hanno rappresentato, in un determinato momento storico, un collante per gli appartenenti ai ceti medio-alti, assumendo la funzione di luoghi di formazione della nuova identità borghese nella Sicilia della prima metà dell'Ottocento.

Imitando svaghi, forme di comportamento e di pensiero delle *élites* aristocratiche, che nei rituali salottieri avevano elaborato un proprio linguaggio e un proprio codice comportamentale, tali istituzioni hanno contribuito a creare nuove solidarietà di gruppo in un'atmosfera di luogo intimo, perché chiuso, e seducente, perché cerimonioso.

<sup>82</sup> ASS, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, cit., *Sottointendenza del distretto di Modica, Per il casino di conversazione di Scicli*.

<sup>83</sup> S. Mastellone, *Democrazia e movimenti popolari (1848-1871)*, Firenze, Università di Firenze, 1984, p. 33.



Circolo di conversazione de' nobili di Ragusa Ibla.

## RIASSUNTO

Sulla base di un'ampia documentazione d'archivio significativa può considerarsi l'analisi relativa alla Sicilia sud-orientale, nel periodo compreso tra la Restaurazione e l'Unità, finalizzata ad individuare vecchie e nuove *elites*, in quel momento di passaggio da una società di ceto ad una struttura in cui la valenza è affidata al censo e al denaro.

Tra i vari strumenti di autoaffermazione sociale si collocano i «Caffè», i «Casini», le «Case di conversazione».

Essi nascono sul modello dei *clubs* di stampo britannico, e diventano luoghi di formazione della nuova identità borghese: una specie di seconda casa in cui possidenti e laureati – principalmente medici, notai o avvocati, ma anche, in alcuni contesti, commercianti, sensali e «mastri» – leggono i giornali, discutono, giocano e tessono rapporti sociali, imitando svaghi, forme di comportamento e di pensiero delle *élites* aristocratiche che nei rituali salottieri avevano elaborato un proprio linguaggio e un proprio codice comportamentale.

Questi luoghi dei nuovi «civili» assumono, in altri termini, la funzione di spazi in cui aggregarsi e autoidentificarsi, rappresentare e autorappresentarsi, creando netti confini di *status*, all'interno del tessuto sociale.

Ciò è quanto si ricava dalla lettura delle richieste di apertura dei sodalizi, dall'analisi dei regolamenti interni e dall'esame comparato delle liste dei soci.

La documentazione d'archivio non rileva eventuali collegamenti tra circoli e movimenti sovversivi. Certo è che, però, nonostante le reiterate professioni di fedeltà al governo, di censura delle letture, e di dichiarata estraneità agli eventi politici da parte di amministratori e soci, il controllo su tali strutture aggregative – specialmente dopo i moti del 1820 – è notevole. Nel 1837, a causa della rivolta, i circoli subiscono una nuova interruzione, ma le autorizzazioni per la riapertura nuovamente concesse nel 1839 determinano una sorta di *boom* del fenomeno associazionistico.

Tali istituzioni, in conclusione, costituiscono un angolo visuale interessante per l'analisi di fasce ben determinate della società meridionale del XIX secolo. Esse contribuiscono, infatti, a creare, sulla base di modificate identità sociali, nuove solidarietà di gruppo in un'atmosfera di luogo intimo, perché chiuso, e seducente, perché cerimonioso.

SOCIABILITY VENUES:  
CONVERSATION HOUSES IN BOURBON SICILY

## ABSTRACT

The practical aim of the analysis relating to south-eastern Sicily in the period between the Restoration and Unification, based on ample and significative records from archives, is the identification of old and new elite, in that moment of transition from a class society to a structure in which importance is given to estate and money. Among

the various instruments of self-affirmation are the *Caffè*, the *Casini* and the *Case di Conversazione*.

They originated modelled on the British *clubs*, and became places where the new middle-class identity was forged: a sort of second home where the well-to-do and university graduates – mainly doctors, public notaries and lawyers, but also, in some contexts, tradesmen, brokers and foremen – read the newspapers, discuss, play games and weave social relationships, imitating the leisure activities, attitudes and ways of thinking of the aristocratic elite, who had elaborated their own language and behaviour code in their drawing room rituals.

These venues of the new «respectable citizens» take on the function of areas in which to meet and form self-identity, to represent and self-represent; thus setting up clear status boundaries within the social framework.

This is what has been gleaned from the applications to open associations, the analysis of internal regulations, and the comparative examination of lists of members. Archive records do not point to any possible link between clubs and subversive movements. One thing is certain, however; there were numerous check-ups on these meeting places, especially after the popular rising of 1820, notwithstanding the repeated professions of loyalty to the government, of censorship of reading material, and of declared extraneity of administrators and members to political events. In 1837, as a result of the uprising, the clubs were closed, but the authorization for their re-opening, granted in 1839, determined what could be called a «boom» in the membership phenomenon.

Such institutions, in conclusion, constitute an interesting visual angle for the analysis of certain sections of southern Italian society in the nineteenth century. They contribute, in fact, to creating, on the basis of modified social attitudes, new group solidarity in an intimate atmosphere, as the venues were exclusive, and seductive, owing to their ceremonious nature.